

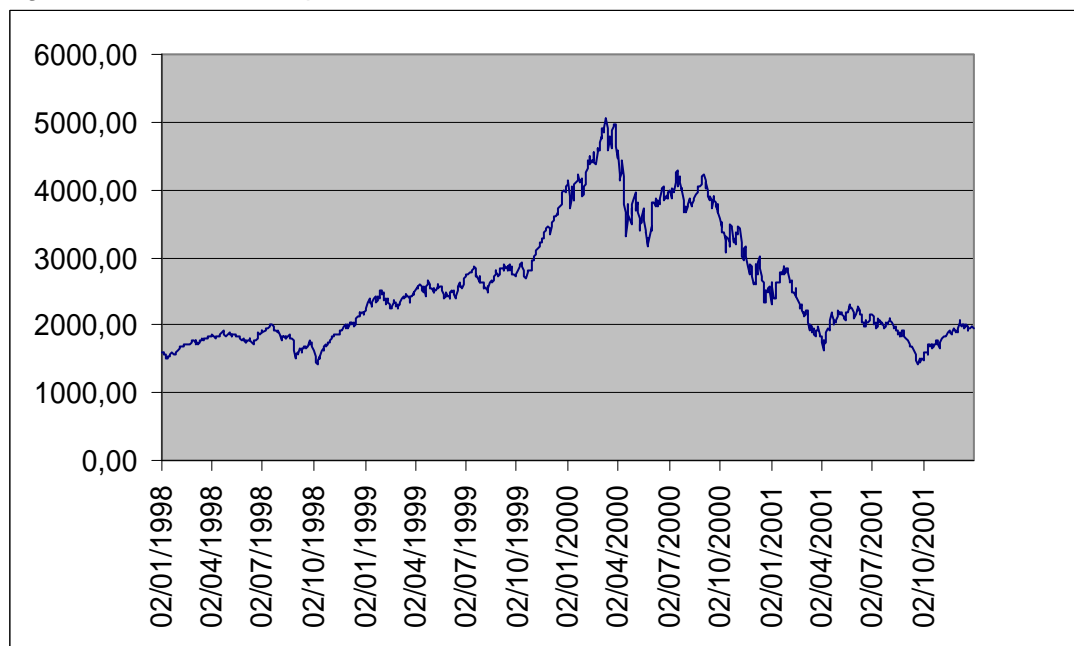
## Il “post-sboom” della net economy

Di Patrizio Di Nicola\*

Per una corretta valutazione del fenomeno della Net Economy è più importante valutare le fortune delle aziende o non, invece, la continua avanzata di nuovi paradigmi organizzativi, economici e lavorativi, che creano la vera frattura con l'epoca industriale? Se tutta la nuova economia si fosse risolta in una bolla speculativa, infatti, la corsa al media principale di questa economia, Internet, avrebbe dovuto segnare un rallentamento, almeno a partire dalla fase di “sboom” delle quotazioni delle aziende che popolavano il settore. Questo, come vedremo, non è avvenuto.

Il Nasdaq, indice azionario americano delle aziende tecnologiche, dal 1998 in poi ha conosciuto una crescita senza precedenti. Partito con poco più di 1500 punti nel gennaio 98, giunge a superare, il 9 e 10 marzo di due anni dopo, i 5000, con un aumento quindi del 319%. Ma l'11 marzo 2000 avviene il cambio di direzione, e l'indice scende rapidamente: perde il 12% in soli otto giorni; poi, tra rimbalzi e crolli, a fine anno chiude a 2470 punti, ed è quindi dimezzato rispetto ai valori di soli nove mesi prima. Ma il peggio deve ancora venire: per tutto il 2001 l'indice dei titoli tecnologici oscilla a cavallo dei 2000 punti, con una caduta, dopo i fatti terroristici dell'11 settembre, al di sotto dei 1500. In quattro anni, quindi, si è tornati al punto di partenza: è come se la Net-economy non fosse mai esistita, i portali non avessero mai aperto, di e-commerce non si fosse mai discusso. Ma in quei quattro anni di fuoco grandi fortune personali sono nate, e altrettante sono andate distrutte.

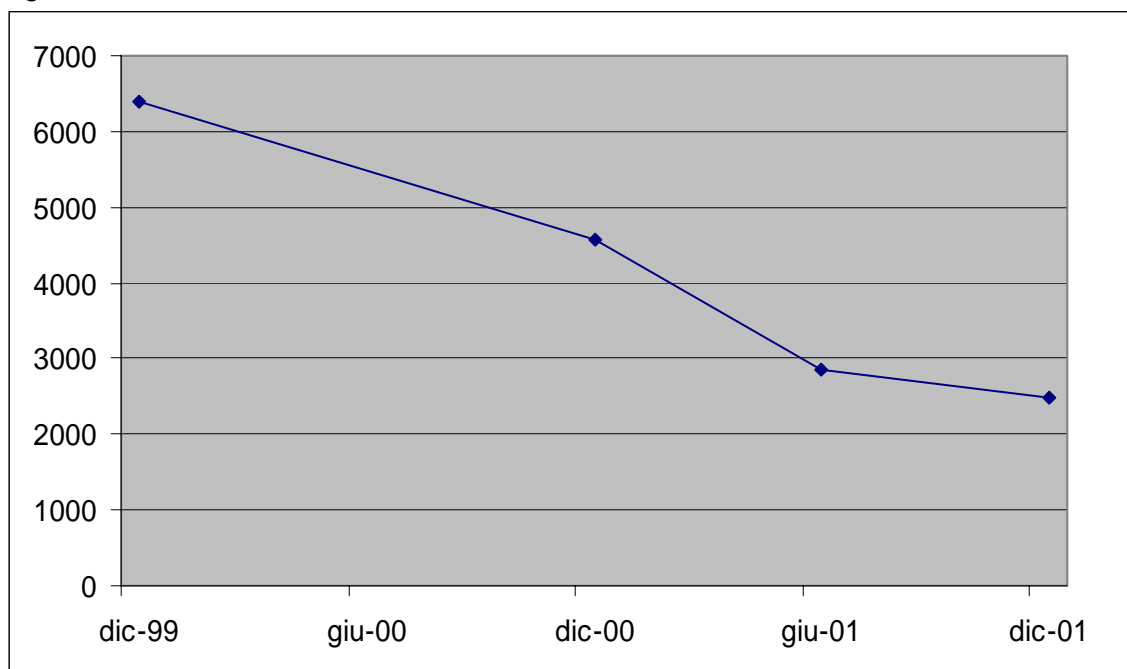
Figura 1: Indice Nasdaq. 1998-2001



Il processo di “deprezzamento” dei titoli tecnologici, lungi dall’essere soltanto americano, ha interessato tutto il mondo. Anche il Nuovo Mercato, la giovane borsa tecnologica italiana, ha mostrato un andamento molto simile: L’indice Numtel, inaugurato a giugno del 1999 con un valore di riferimento pari a 1000, segnava oltre 6000 dopo soli tre mesi e poi ha registrato un rovinoso crollo, come si vede dalla figura seguente.

\* Docente di Sociologia dell’Organizzazione, Università di Roma La Sapienza, Facoltà di Scienze della Comunicazione

Figura 2: Indice Numtel. 1999-2001



In questo cataclisma, quale è stata la sorte di Internet? Sarebbe normale attendersi che, se le aziende che producono tecnologie legate alla Rete si sono sgonfiate come palloncini forati, anche Internet dovrebbe aver seguito la stessa sorte. All'euforia del "tutti in rete" dovrebbe aver fatto seguito una lettura critica del medium che costituisce il sistema nervoso di tutta l'economia digitale: al limite ci si doveva attendere una vera e propria fuga, in considerazione delle speranze infrante di molti. E invece non è andata così.

In Italia, ma quanto diciamo vale anche per il resto del mondo, il numero degli utenti di Internet, sia quelli "home", che utilizzano la rete da casa, sia quelli "business" è continuato a crescere tanto nei periodi di boom finanziario, quanto durante lo "sboom". I dati riportati nella tabella seguente, elaborati da Federcomin, sono eloquenti. Nel triennio di fuoco delle aziende dot.com aumenta il numero di persone che vanno in rete - e cresce al ritmo di decine di milioni l'anno - ed aumenta anche il tempo di utilizzo del mezzo telematico. Se gli americani nel 1999 passavano circa 35 ore al mese su Internet, nel 2001 queste superano le 37, circa l'equivalente di una settimana lavorativa standard. In Italia, nello stesso lasso di tempo, si è passati da 20 a 22 ore. Alla delusione finanziaria, insomma, non è seguito un abbandono di Internet. La Rete, con i suoi mezzi quali il Web e la posta elettronica, è evidentemente entrata stabilmente nelle consuetudini di milioni di persone, e l'uso individuale delle tecnologie si divarica dalle considerazioni finanziarie o macroeconomiche.

<b>Tabella 1</b>					
<b>Numero di Internet users, milioni</b>					
Paese	Segmento	1999	2000	2001 - 1° trimestre	2001 - 2° trimestre
Italia	Home	5,02	8,46	9,44	10,42
	Small business	1,37	2,01	2,17	2,34
	Med/Lar. Business	1,85	2,86	3,11	3,36
	Govern./education	2,18	3,52	3,82	4,11
	<b>Totale</b>	<b>8,20</b>	<b>13,02</b>	<b>14,39</b>	<b>15,71</b>
Western Europe	Home	53,73	80,32	87,57	94,81
	Small business	17,45	24,66	26,55	28,44
	Med/Lar. Business	16,13	22,33	23,87	25,40
	Govern./education	22,20	33,96	36,08	38,19
	<b>Totale</b>	<b>81,42</b>	<b>117,38</b>	<b>127,09</b>	<b>136,35</b>
USA	Home	88,79	100,80	104,78	108,86
	Small business	15,10	20,94	22,02	23,11
	Med/Lar. Business	18,30	22,32	23,57	24,83
	Govern./education	9,62	20,86	22,05	23,23
	<b>Totale</b>	<b>101,49</b>	<b>134,90</b>	<b>141,12</b>	<b>147,22</b>

Fonte: elaborazione IDC per Federcomin, 2001  
Dati 1999, 2000 e primo trimestre 2001 a consuntivo; 2° trimestre 2001 a preconsuntivo

<b>Tempo di utilizzo di Internet: ore mese per utente</b>					
Paese	Segmento	1999	2000	2001 - 1° trimestre	2001 - 2° trimestre
Italia	Home	18,0	19,0	19,3	19,5
	Altri	22,0	24,0	24,5	25,0
	<b>Totale</b>	<b>20,1</b>	<b>21,6</b>	<b>21,9</b>	<b>22,2</b>
US	Home	37,0	41,0	41,5	42,0
	Altri	30,0	30,0	30,0	30,0
	<b>Totale</b>	<b>34,7</b>	<b>37,0</b>	<b>37,2</b>	<b>37,4</b>

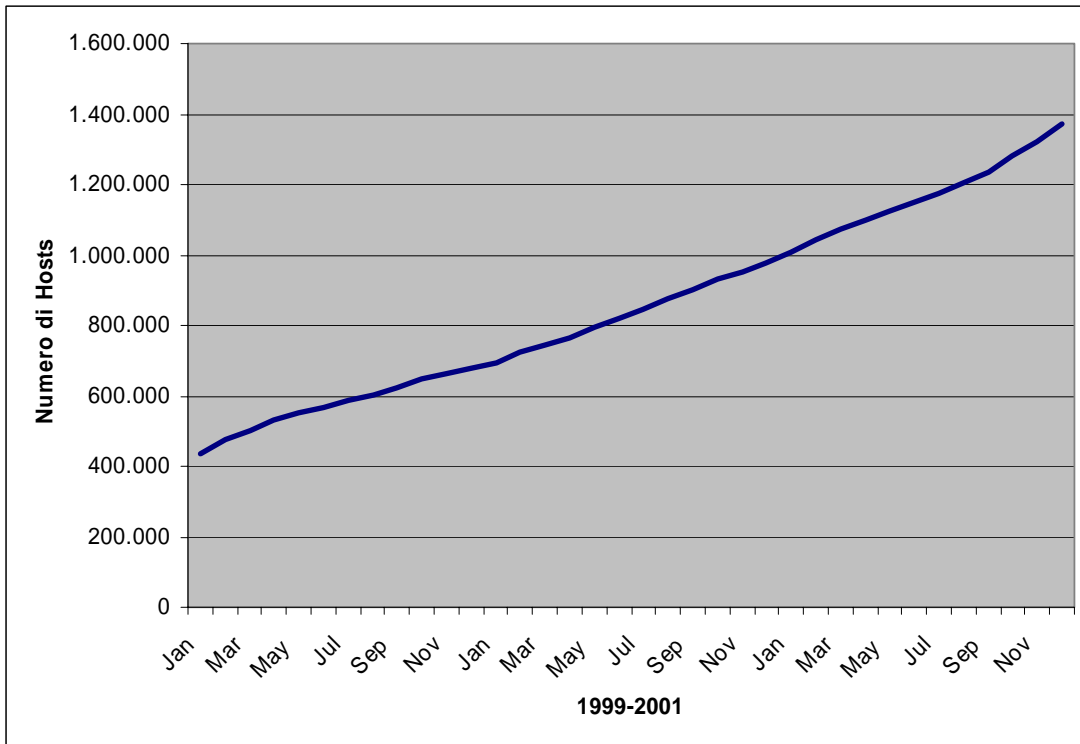
Fonte: elaborazione IDC per Federcomin, 2001

Estratto da "Il mercato ICT – Osservatorio al Settembre 2001" de "I quaderni di Federcomin"  
La versione integrale è disponibile sul sito [www.federcomin.it](http://www.federcomin.it)

Vi è da dire che anche le aziende hanno aumentato incessantemente la loro presenza su Internet. A dimostrazione valga la figura 3, che riporta l'host count di Internet, cioè il numero dei server presenti in rete. Si tratta di un indicatore importante per misurare l'estensione di Internet, ma anche per valutare quanto le organizzazioni economiche e i governi "la presidiano". Ogni host, infatti, può svolgere varie funzioni: web server, posta elettronica, videocomunicazione, ecc. E dietro ognuno di questi server possono trovarsi intere aziende con centinaia di utenti collegati.

Negli anni che prendiamo in considerazione il numero degli host è triplicato, passando da 425.000 a 1.375.000. L'andamento grafico, come si vede, è assimilabile ad una retta, e non conosce flessioni: non risente del crollo del Nasdaq e delle borse tecnologiche, non viene influenzato dall'11 settembre 2001. È un fiume in piena, che si arresterà soltanto quando tutte le aziende avranno una loro presenza in rete.

Figura 3: Numero dei computer host che costituiscono Internet



Finita l'euforia finanziaria, rimangono quindi in piedi i processi di lunga durata innescati dalla Net Economy: una rivoluzione produttiva dovuta ai rapidissimi avanzamenti tecnologici e ai profondi cambiamenti politici, sociali ed economici indotti dalla mondializzazione delle economie – processo questo peraltro in atto prima della Net Economy, ma accelerato dalla diffusione delle reti di comunicazione. In tutto il mondo i sistemi produttivi, i metodi di organizzazione delle imprese e le propensioni al consumo sono sottoposti a cambiamenti epocali. E tali processi non si lasciano di certo influenzare né dal Nasdaq né dal MibTel. E' in qualche modo, la rivincita dell'Economia sulla Finanza, dei ragionamenti economici strutturali su quelli contingenti, della programmazione sull'improvvisazione.